

Con la scorta dei partigiani, nel 1944 nel Biellese
Quando operai e industriali
firmarono
il "Contratto della montagna"

In piena occupazione nazista e fascista si ritrovarono in una località segreta in mezzo ai boschi • Sindacati clandestini e proprietari dei lanifici • Parità salariale tra uomini e donne • La Città insignita di Medaglia d'Oro
• I nomi di quelli che vissero la storica vicenda

di Adriano Leone *



Uno dei tanti lanifici di Biella negli Anni 50

Provenienti da diverse direzioni alcuni uomini camminavano rapidi – ma con circospezione ed evitando l'unica strada sterrata – percorrendo sentieri e stradine secondarie per raggiungere un'unica meta. Come ombre procedevano silenziosi consapevoli del momento. Faceva molto freddo in quella mattina del gennaio 1945 e si percepiva una strana atmosfera di attesa tutto intorno. L'appuntamento era stato fissato al Quadretto. Si erano già trovati altre volte in quel posto considerato sicuro, ma i fascisti o i crucchì potevano spuntare improvvisamente dalla strada

con i loro camion carichi di fuoco e di morte e allora tutto sarebbe finito in pochi attimi.

Conoscevano bene il posto e i tanti sentieri per giungere al Quadretto. Querce, faggi, rovi e gli alti fusti delle conifere davano l'illusione di protezione, ma sapevano bene, dopo un anno e mezzo di guerra e di occupazione nazista, che così non era. La sicurezza piuttosto veniva dalle altre ombre presenti in quei luoghi; veniva da uomini che, a volte, facevano capolino sporgendosi dalla silhouette degli alberi e facendo amichevoli cenni prestabiliti. Erano le sentinelle partigia-

ne che avevano il compito di proteggere gli incontri clandestini. I partigiani erano ordinatamente sparpagliati in tutta la zona pronti a dare l'allarme e a difendere con le armi quel luogo. Tutti erano consapevoli dell'importanza che quegli incontri rappresentavano per le famiglie operaie di tutto il Biellese.

Entrarono rapidi nella casa. Il Quadretto era da tempi remoti una trattoria completamente circondata dal bosco, ma in quegli anni di tormenti e morte non si sentivano più, alla domenica pomeriggio, le voci e le risate delle allegre compagnie di uomini intenti a giocare

a carte o a bocce, bevendo abbondantemente dimenticando così, almeno per poche ore, la miseria del loro vivere.

Un breve cenno di saluto, poi spostarono al centro della stanza alcuni pesanti tavoli per formarne uno unico e presero posto tutto intorno. C'era una delegazione di industriali lanieri, una di sindacalisti degli operai e alcuni partigiani. Questi ultimi si sedettero più arretrati, vicino alla porta di ingresso o alla stufa accesa, lasciando il tavolo e la discussione agli altri presenti. Uno di loro lesse a voce ben udibile il testo di un foglio. Era la minuta di accordo che provocò subito una serrata, ma collaborativa, discussione. I vari punti venivano singolarmente letti e riletto, si proponevano modifiche anche sulle singole parole. Alla fine si arrivò all'accordo. I presenti si strinsero la mano sancendo così – come era uso fare da sempre tra le persone di poche parole nate e vissute su quelle montagne – l'impegno al rispetto di quelle norme. Era un accordo clandestino e non ci sarebbe stato nessun tribunale e nessun giudice a controllarne l'applicazione, solo la loro parola di uomini. Era stato approvato il "Contratto della Montagna": aveva vinto la buona volontà e la consapevolezza che, in quel posto e in quel momento, si stava realizzando una pagina nuova nei rapporti tra gli imprenditori e gli operai. In quei gesti e in quell'accordo c'era l'Italia che voleva rinascere.

Questo è l'ipotetico racconto di quel giorno. Ci sono pochi documenti, solo il testo di quell'accordo e le testimonianze di coloro che presero parte alle trattative sindacali che, nel tempo, sono ormai tutti scomparsi. Eppure, nell'apparente consuetudine drammatica della guerra, si stava definendo un nuovo percorso, molto importante almeno dal punto di vista dei valori.

La Resistenza fu vittoriosa, sicuramente per le azioni di pochi e spesso male armati coraggiosi partigiani nel resistere e colpire un nemico cento volte superiore di numero e di mezzi, ma per vincere la feroce barbarie dell'occupante nazista e dei suoi servi fascisti occorreva molto di più – in ogni fabbrica, di casa in casa, di vallata in vallata – bisognava riprendere e riannodare i fili spezzati della civile convivenza.

Il *Contratto della Montagna* è un contratto sindacale, frutto di vari incontri tra rappresentanti dei lavoratori e industriali del distretto biellese – con la protezione delle formazioni partigiane – che fu concluso tra il giugno 1944 e il marzo 1945, probabilmente l'unico contratto stipulato in Europa in piena guerra e sotto l'occupazione nazista.

Per conoscere e comprendere quel fatto importante avvenuto nel Biellese durante l'occupazione nazista è necessario analizzare, se pur in modo sintetico, i fatti che lo hanno preceduto e determinato.

Nel Biellese nel marzo del 1943 si registrò una partecipazione agli scioperi molto importante: oltre settemila operai e operaie delle tante aziende tessili incrociarono le braccia astenendosi dal lavoro chiedendo "pane e pace". La repressione fascista fu pesante, ma quelle manifestazioni di protesta provocarono una ampia solidarietà nella società biellese, tanto che ci furono industriali che impedirono alle squadre fasciste di entrare in fabbrica "per dare una lezione agli operai" rivendicandone la proprietà privata, altri che fecero giungere somme di denaro insieme a molti lavoratori che si privarono di parte della loro misera paga, per sostenere le loro operaie e gli operai arrestati. Certo non tutti gli imprenditori fecero quelle scelte, ma si stava però formando un particolare clima di collaborazione.

Gli incontri tra le organizzazioni sindacali clandestine e alcuni industriali biellesi, iniziarono già nell'estate del 1943 e portarono a primi limitati accordi salariali. Quegli incontri e quei primi accordi, al di là dei loro contenuti, aprirono una breccia attraverso la quale passarono principi che sarebbero diventati determinanti nei mesi successivi: la partecipazione diretta dei lavoratori alla contrattazione liberata della soffocante mediazione con il sindacato fascista; rapporti paritari e collaborativi con gli industriali, lontani dalla logica corporativa del regime; una visione comune che intravedeva già la ricostruzione di una società, distrutta dalla dittatura, fondata su regole democratiche.

Nella primavera del 1944 si formarono i primi Comitati unitari di zona e vennero i "Contratti di valle" che ri-

guardavano le imprese presenti nelle principali vallate del territorio biellese; si stabilivano così rapporti sempre più approfonditi tra operai e datori di lavoro al di fuori della organizzazione fascista. Prevedevano aumenti salariali e maggiori tutele del lavoro, soprattutto di quello femminile. La caratteristica comune di questi contratti era l'esclusione dalle trattative del sindacato fascista, anzi erano volutamente fatti in contrapposizione allo stesso. Quegli incontri, clandestini e molto pericolosi per tutti i partecipanti, furono possibili e facilitati dalla vigile protezione delle formazioni partigiane, le quali però non presero parte attiva alle trattative e non influirono in nessun caso gli accordi.

La repressione fu violenta, soprattutto da parte fascista che vedeva compromessa la propria presenza tra le masse operaie. Furono tantissimi i casi di fucilazioni, assassini, deportazioni e pestaggi. Ma tutto ciò non piegò la spinta alla lotta dei lavoratori e delle lavoratrici biellesi, ma soprattutto non impedì mai la continuazione di quegli incontri tra i sindacati clandestini e gli imprenditori. La conseguenza più evidente fu il rafforzamento del legame che divenne via via sempre più stretto tra movimento partigiano e lavoratori.

Nel tardo autunno, nella località Quadretto nel comune di Selve Marcone, ripresero le trattative che portarono a modificare le parti relative alle retribuzioni. In seguito (fine gennaio, primi di febbraio 1945) si unificarono i vari contratti di valle con decorrenza 1° gennaio 1945. Presso l'Associazione laniera a Biella ebbe luogo, in tale periodo, una riunione per discutere sulla possibilità di applicazione generale del Contratto per tutte le aziende del Biellese (che prende il nome di "Contratto della Montagna").

Verso la seconda decade di marzo '45, sempre al Quadretto, venne indetto un nuovo incontro nel quale venne esaminata la parte normativa e quella salariale e senza difficoltà venne raggiunto pieno accordo sul nuovo contratto che avrebbe avuto decorrenza dal primo marzo 1945.

Oltre alla grande importanza che il Contratto veniva ad assumere con l'estensione dell'applicazione a tutto il territorio di un unico testo normativo

e salariale, sono da porre in rilievo alcuni fondamentali principi:

– una premessa esplicitava che per le parti (interpretando anche l'opinione della gran parte della popolazione biellese) veniva disconosciuta, nei fatti, l'unica forma di istituzione presente: la Repubblica di Salò. *“Premesso che il governo fascista repubblicano, per gli italiani, ha da lungo tempo cessato di esistere e che solo un gruppo di uomini armati sta arbitrariamente governando l'Italia settentrionale con l'appoggio dei tedeschi”*;

– la durata limitata *“... hanno valo-*

– vengono totalmente esclusi i sindacati fascisti: “... Tutte le altre disposizioni della repubblica fascista, passate, presenti e future [...] non hanno più alcun valore [...] tutti gli industriali che continueranno ad applicare disposizioni della repubblica o che prenderanno iniziative non controllate e tutti gli operai che chiederanno delle retribuzioni invocando leggi o provvedimenti della repubblica o che prenderanno iniziative non controllate, saranno considerati fascisti ed aderenti alla repubblica”.

A seguito dell'accordo, si formarono Commissioni paritetiche (industriali

dell'industria emanava la disposizione con la quale il *“Contratto della Montagna”*, valido non solo per il settore tessile ma per la quasi totalità degli altri settori dell'industria – unico liberamente stipulato nel periodo dell'occupazione nemica in Italia – veniva ufficialmente riconosciuto. Da quel giorno gli accordi delle valli del giugno '44 ed i patti successivamente stipulati nel Biellese durante la Resistenza – che nel loro complesso costituirono lo storico *“Contratto della Montagna”* – divennero di fatto piattaforma di base per tutti i contrat-



Operaia al lavoro in una filanda

re solo in questo periodo di occupazione tedesca e saranno nulli non appena interverrà l'occupazione degli Alleati e il vero Governo italiano, tranne che essi credano bene di lasciarli in vigore fino al momento in cui sarà possibile riesaminarli in appropriata sede”. Ma per espressa volontà di parte industriale ne veniva dichiarata la piena validità anche a liberazione avvenuta;

– per quanto riguarda la parte salariale, venne introdotto un principio assolutamente rivoluzionario per quei tempi: la sostanziale parità salariale tra operaie e operai e le 40 ore settimanali. È necessario far notare che la parità salariale uomo/donna venne conquistata solo dopo oltre due decenni in Europa e dopo grandi scioperi;

e operai) con il compito di controllare la corretta applicazione e denunciando le eventuali opposizioni o resistenze. Mentre con la parte partigiana si formò una Commissione tecnica che predispose un dettagliato piano di difesa degli impianti industriali dal sabotaggio nemico.

L'accordo verrà riconosciuto ufficialmente a liberazione avvenuta con una solenne manifestazione nella Sala consiliare di Biella ed avrà effetto anche per quelle aziende che non avevano potuto o voluto applicarlo sin da questo momento.

A precisa, tempestiva attuazione dell'impegno assunto, il 28 aprile 1945 – ad appena quattro giorni dalla liberazione di Biella – la Camera

ti stipulati in sede nazionale a Liberazione avvenuta.

Il 31 marzo 1980, la Città di Biella è stata insignita della Medaglia d'Oro al Valor Militare per i sacrifici delle sue popolazioni e per la sua attività l'attività partigiana e nelle motivazioni al conferimento entra a pieno titolo anche il *Contratto della Montagna*:

«Per le genti del biellese – ribelli da sempre al servaggio e all'ingiustizia, dalle gloriose tradizioni Risorgimentali, prime nelle grandi lotte sociali – la Resistenza fu spontanea riaffermazione d'attaccamento alla Libertà ed agli insopprimibili diritti dell'uomo. Migliaia di Ebrei e di ex militari italiani e alleati furono sottratti alla deportazione della popolazione generosa, fonte e supporto

determinante delle formazioni armate. Eroica quotidiana lotta, nonostante feroci rastrellamenti e barbare rappresaglie - sabotaggio della produzione per i nazisti - fabbricazione di armi per le Formazioni partigiane - incursioni di sabotatori anche lontano dalle basi biellesi - massicce azioni di collegamento con le Forze Alleate - atti di autogoverno del Cln in tutta la zona, quali: tassazione straordinaria, stipulazione ed applicazione "Contratto sindacale della Montagna", in uno con il salvamento totale delle fabbriche e l'autoliberazione di Biella, prima tra le Città del Nord, completano il quadro operativo ed illustrano l'efficienza della Resistenza Biellese. 667 Caduti, 313 invalidi e mutilati furono il prezzo della lotta per la libertà conclusasi con la resa incondizionata - in Biella - del 75° Corpo

- gli industriali: Ludovico Cartotti, Silvio Cerruti, Mario Gallo, Amilcare Guasco, Luigi Hary, Gino Milanese, Gino Pavia, Alberto e Giorgio Rivetti, Paul Schneider, Gino Strobino, Pierino Tallia e altri;
- i partigiani: il loro ruolo fu importantissimo. La loro azione si limitò ad assicurare la massima sicurezza agli incontri, non svolgendo pressioni verso le parti. La protezione partigiana divenne elemento rassicurante per tutti dato l'alto pericolo rappresentato dalle truppe nazifasciste.
È doveroso, in omaggio allo spirito che animò quanti - in rappresentanza degli imprenditori e degli operai - in piena occupazione nemica operarono a tal fine, ricordare quanto ebbe a dichiarare all'atto della stipula definitiva, al Quadretto, il capo della dele-

sariamente segrete, a tutte le aziende per l'applicazione integrale del presente contratto ed invito i rappresentanti degli operai ad adoperarsi onde vengano evitate richieste a carattere aziendale per non provocare interventi da parte dei sindacati repubblicani».

L'ANPI provinciale del Biellese, ricorderà settant'anni dopo, il *Contratto della Montagna* con un programma molto impegnativo di iniziative (info e approfondimenti su <http://www.contrattodellamontagna.com/#/home>) ritenute adeguate all'importanza e all'indubbio valore rappresentato dal Contratto. L'intenzione è quella di non dimenticare quella storia che rappresenta un aspetto rilevante delle vicende più generali della nostra Resistenza. Si è scelto di non organizzare convegni o tavole rotonde, ma tentare di far uscire questa storia esemplare dagli stretti confini della provincia e soprattutto coinvolgendo il mondo della scuola.

Si propone un progetto complessivo che utilizzando forme espressive dell'arte e della multimedialità intende sviluppare empatia, conoscenza,



Qui sopra e a fianco: operaie tessitrici al lavoro in una fabbrica del Biellese



d'Armata tedesco e dipendenti Divisioni fasciste Monterosa e Littorio. - Biella, settembre 1943-aprile 1945».

In occasione del 70° anniversario, pensiamo sia doveroso ricordare i principali interpreti di quegli avvenimenti:

- le donne: maggioranza della manodopera operaia nel Biellese, diventano protagoniste degli scioperi e difendono gli uomini che rischiano l'arruolamento forzato o la deportazione. Molte saranno incarcerate e subiranno la dura repressione;
- il Comitato sindacale clandestino: Domenico Carlino, Dario Cavagna, Francesco Colombo, Leonardo Forgnone, Franco Novaretti, Ercole Ozino, Luigi Pioppo, Secondo Saracco, Mario Vietti, e altri;

gazione industriale, Silvio Cerruti: «Come già avvenuto per gli accordi del giugno '44, che oggi vengono perfezionati nella normativa ed estesi nella validità, desidero dichiarare che questo contratto viene liberamente stipulato tra le parti industriale ed operaia. Se ci fossero state pressioni o ci fosse stato imposto non avrei neppure partecipato alle trattative. La presenza dei partigiani armati in questa località non costituisce, per nessuno di noi, elemento di pressione, ma bensì rassicurante presenza di vigilante protezione dal nemico. Dichiaro inoltre che da parte industriale viene assunto l'impegno di dare disposizioni, neces-

riflessione e apprendimento sui valori della Resistenza, della Costituzione e delle relazioni tra le parti sociali. In particolare si vuole portare a conoscenza di quel patto rivoluzionario, primo insieme di accordi tra operai e industriali, frutto della buona volontà della popolazione biellese, siglato nelle tragiche condizioni imposte dalla guerra.

** Presidente Provinciale ANPI Biella*